



Novembre 2017

La questione

"Medio Oriente. Il segreto dei cristiani"

Incontro con padre Jad Chlouk a Como, 29 settembre 2017

Non ha fatto sconti alla verità, padre Jad Chlouk, lo scorso venerdì 29 settembre, nell'incontro dal titolo "Medio Oriente. Il segreto dei cristiani".

Verità nel raccontare i fatti storici e verità **sul compito che è richiesto a ciascuno in questo tempo, in particolare la testimonianza che ogni cristiano è chiamato a dare**. Con un procedere pacato, in un italiano perfetto, il giovane prete libanese ha introdotto il suo intervento ricordando che i cristiani sono presenti in tutto il Medio Oriente fin dai primi secoli dopo la venuta di Cristo e lì sono rimasti subendo persecuzioni, a ondate, lungo tutta la storia. Una persecuzione fatta con la spada e una persecuzione, solo all'apparenza più innocua, fatta con il "ricatto" economico che li ha costretti, per sopravvivere, a convertirsi all'Islam o a lasciare quelle terre.

Un excursus storico per cenni – e non poteva essere diversamente –, ma preciso, **con lo scopo di far comprendere che la situazione odierna in cui si trovano tanti cristiani non è qualcosa di estemporaneo, ma viene da lontano. E solo conoscendo la storia è possibile affrontare il presente**.

Un presente che vede nel Medio Oriente la continua diminuzione dei cristiani, fenomeno iniziato da una cinquantina di anni e che è arrivato, oggi, nella maggioranza dei Paesi, a numeri pari allo "zero virgola" della popolazione.

Perché allora restare? Padre Jad non ha taciuto la concreta possibilità che il martirio continui e che le comunità cristiane scompaiano da intere regioni, come avvenuto nel passato, ma non deve essere questa la preoccupazione prioritaria. **La "preoccupazione" prima è testimoniare Gesù Cristo, la novità di vita che Lui ha portato nel mondo**. Tutti, infatti, siamo peccatori, tutti bisognosi di perdono e misericordia. E allora – parole scomode ai nostri orecchi – non ci si può rifugiare dietro a frasi che ripetiamo di continuo, soprattutto in Occidente – "rispetto della libertà altrui", "tolleranza" –, per venir meno alla carità più grande che possiamo avere verso i nostri fratelli: annunciare Gesù.

Questo cambia anche il nostro modo di accogliere le tante persone che arrivano dall'Asia e dall'Africa. **Richiamando Papa Francesco, il relatore ha indicato l'importanza che ogni uomo sia incontrato personalmente**; altrimenti rischiano di essere luoghi invivibili i centri creati per alloggiare profughi ed emigranti. Grande, poi, è la responsabilità dei cristiani: cibo, indumenti, tutto quanto rende una vita più dignitosa servono certamente, ma innanzitutto quello dobbiamo dare è quello che è essenziale per noi, l'incontro con il Signore. E qui padre Jad ha ricordato quanto disse più di quindici anni fa, nel 2001, proprio a Como, il gesuita egiziano padre Samir Khalil Samir: «Ebbene adesso non c'è più bisogno di attraversare il mare per incontrare i musulmani, vengono loro da noi. Si trovano in un ambiente non musulmano, dove non ci sono leggi musulmane che li opprimono o che li condizionano. Ci sono insomma tutte le premesse per permettere l'apertura a Cristo, fuorché una: ci vogliono missionari, ci vogliono cristiani! È questa, a mio avviso, la questione centrale» (Centro culturale Paolo VI, Una cultura per l'uomo, Como 2010, p. 91).

L'importanza della testimonianza è emersa anche dalle risposte alle domande del numeroso pubblico presente. Di fronte ad alcune obiezioni padre Jad ha ricordato da una parte che non si possono nascondere le difficoltà della vita in tanti Paesi dell'Asia – «non sono contrario agli incontri ecumenici

che avvengono qui in Europa, ma stiamo attenti che c'è una differenza con il vivere concreto quotidiano» –, dall'altra che non bisogna "idealizzare" i cristiani d'Oriente, non sempre esemplari nella testimonianza, anche se, proprio per la situazione particolare che vivono, «pensano di più ogni giorno al Destino».

Se tutto questo è vero, rimane però la possibilità dell'incontro. Due figure fissano nelle nostre menti questa possibilità e ci richiamano a un compito. Il meccanico di don Jad, cresciuto sentendo la mancanza del padre che doveva dividersi fra le diverse mogli e rispettivi figli. Vedendo famiglie che vivono in modo diverso, non può non interrogarsi se non sia più vero stare con una sola donna. E poi un musulmano di Beirut, convertitosi al cristianesimo con il nome di Michele. Anche una delle sorelle si converte e, dopo due anni di catecumenato, arriva il Battesimo. In quell'occasione il giovane prende la parola e ai tanti ragazzi presenti rivolge una domanda: «Perché fino a 34 anni nessuno mi ha parlato di Gesù Cristo? Questa è la vostra "colpa": non avermi annunciato Gesù».